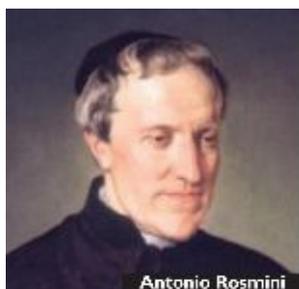




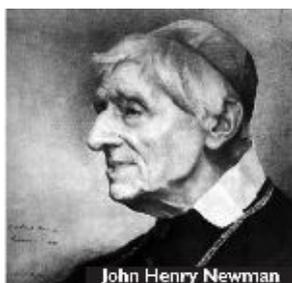
Martedì 27 Agosto 2013

SIMPOSIO

Rosmini e Newman “precursori” del Vaticano II



Antonio Rosmini



John Henry Newman

A Stresa quattro giorni di confronto sui due beati, che nell'800 anticiparono molti temi della Chiesa di oggi

DI ROBERTO CUTAIA

Il Concilio Vaticano II è tra gli eventi ecclesiali e socio-culturali del secolo passato che ha subito la maggiore deformazione interpretativa. Sul tema si parlerà da domani a sabato al Collegio Rosmini di Stresa (Verbania) in occasione del XIV corso dei Simposi rosminiani, dal titolo “Rosmini e Newman padri conciliari. Tradizionalismo, riformismo, pluralismo nel Concilio Vaticano II”, organizzato dal Centro internazionale di Studi rosminiani in collaborazione con il Servizio nazionale Cei per il Progetto culturale; previsti interventi di Ernesto Diaco, Umberto Muratore, Massimo Borghesi, Philippe Chenaux, Nunzio Galantino, Rosario La Delfa, Giuseppe Lorizio, Luciano Malusa, Serenella Armellini, Carmelina Chiara Canta, Luigi Alici e Flavio Felice.

In vita i due beati e “precursori del Vaticano II” Antonio Rosmini (1797-1855) e John Henry Newman (1801-1890) non s’incontrarono mai personalmente, nonostante forte fosse il desiderio di entrambi. «Io spero che vedrò il signor Newman - scrive Rosmini a monsignor Lusquet, vescovo di Esbon, il 7 dicembre 1846 - che Ella menziona nella venerata sua lettera, al ritorno di lui da Roma. Manzoni mi recò la lettera di Philipps, che me lo raccomandava, qui a Stresa, e mi duole di non aver avuto occasione di prestargli qualche servizio da queste parti». Mentre Newman nella sua prima lettera da Milano scrive: «Ci siamo trovati in mezzo agli amici di Rosmini e siamo sorpresi di trovare quanto facciano i rosminiani in queste parti».

I due nomi, Rosmini e Newman, spesso vengono accostati, e il caso più significativo rimane probabilmente il richiamo nell’enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II del 1998 (§74): «Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l’ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini». Compagni di viaggio nella “nave Chiesa” sono stati grandi

anticipatori di molti temi trattati dal Concilio.

«Anzitutto - spiega il direttore del Centro di Studi rosminiani, Umberto Muratore - la costanza nel ricavare la genuinità della loro fede attraverso una vigile attenzione alle fonti originarie del cristianesimo: la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i martiri e i santi». Altra comune attenzione, aggiunge Muratore, fu «l'ansia missionaria che non permetteva loro di chiudersi entro la cerchia dei credenti, ma li spingeva a far partecipi del loro fuoco religioso i "lontani", cioè gli scettici, gli indifferenti, i tiepidi». Ambedue avevano poi percepito l'esigenza di un nuovo metodo, più efficace per la cultura moderna: «Esso consisteva nel rivolgersi agli uomini non più col principio dell'autorità (*ipse dixit*), ma con quello della persuasione. Perceperono anche che la cultura moderna era pronta a recepire altri due grandi valori della religione cattolica: la dignità della persona umana e la coscienza».

Due figure, come dice il cardinal Tarcisio Bertone, la cui «statura si staglia sempre più nitida e da tutti riconosciuta. Essi infatti hanno saputo unire, in modo mirabile, l'altezza del pensiero e la coerenza della vita».